

Il fratello della vittima: «Datelo a me quel bastardo». Giovanni Gambino fermato a Gardaland. Il procuratore: pochi dubbi

Il sospetto assassino rischia il linciaggio

Como, fermato un ventenne per l'omicidio di Teresa. La folla si scaglia contro l'auto

MARIANO COMENSE (COMO) All'uscita della caserma la folla ha tentato in tutti i modi, ma senza riuscirci, di bloccare l'auto che portava verso il carcere Giovanni Gambino, il 20enne fermato per l'omicidio di Teresa Lanfranchi. In prima fila Luciano, il fratello della vittima, trattenuto a stento dalla fidanzata e dagli altri amici. «Datelo a me quel bastardo - ha ripetuto più volte - voglio fare a lui quello che ha fatto a mia sorella». I carabinieri sono riusciti a stento a far transire l'auto dal passo carraro, ma quando la vettura, qualche decina di metri più avanti, si è dovuta fermare a un incrocio per un problema di traffico, un centinaio di persone si sono lanciate all'inseguimento urlando per raggiungere la vettura.

I carabinieri non sono riusciti a trattenere la folla ma mentre la gente stava già per raggiungere la vettura con dentro Gambino, l'auto è riuscita a districarsi dal momentaneo blocco e a ripartire appena in tempo. Solo quando tutti hanno capito che ormai l'auto non era più raggiungibile, la folla si è calmata ed è ritornata verso la caserma. Era stato fermato a Gardaland nel pomeriggio ed era stato portato a sirene spiegate nella caserma dei carabinieri di Mariano Comense dove presto si è diffusa la voce e una piccola folla si è radunata attorno all'edificio.

Il giovane, capelli tagliati molto corti, una t-shirt grigia senza maniche, è stato fatto entrare dal passo carraro e poi portato nei locali per l'interrogatorio. Sembra che il suo coinvolgimento nella vicenda non riguardi solo il possesso del cellulare della ragazza ma ancora non si ha conferma se è considerato il responsabile dell'assassinio di Teresa Lanfranchi.

Una volta dentro è cominciato il lungo interrogatorio durante il quale, sembra, Gambino si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma ci sono pochi



La folla fuori dalla stazione dei Carabinieri a Mariano Comense
Fabrizio Cusa/Ap

dubbi secondo il procuratore di Como. «Abbiamo motivi molto fondati di ritenere di aver fermato colui che ha commesso l'omicidio di Teresa Lanfranchi», ha detto Alessandro Lodolini, uscendo dalla caserma dei carabinieri di Mariano Comense a tre ore dal fermo.

Ha vent'anni. È un giovane taciturno, esile, longilineo, con la passione per i video giochi e mai visto insieme a una ragazza. Così tutti descrivono ad Anzano del Parco, comune a poco più di 5 chilometri da Mariano Comense, Giovanni Gambino, il ragazzo fermato dai

carabinieri con l'accusa di aver aggredito e di aver ucciso a coltellate mercoledì sera Teresa Lanfranchi. Davanti agli inquirenti, ha detto il suo avvocato, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Per il procuratore della Repubblica di Como si va ben oltre il sospetto nei suoi confronti. Fra gli abitanti si è già diffusa la certezza. «Ce l'aspettavamo che fosse lui», hanno detto quasi tutti in paese, appena si è diffusa la notizia che era proprio quello il giovane, conosciuto da tutti in zona, fermato per l'omicidio a Gardaland dai carabinieri di Maria-

no. Giovanni Gambino vive in una dignitosa palazzina di due piani in via Ortelli, alla periferia del paese. I genitori sono di origini siciliane. Il padre e il fratello maggiore di 22 anni lavorano come piastrellisti. La madre è una casalinga, e il ragazzo ha anche una sorellina di 4 anni.

Fino a qualche tempo fa Giovanni aveva lavorato come operaio in un comune vicino, poi era stato licenziato e da diversi mesi stava a casa, bighellonando per il paese. «Lo vedevo arrivare spes-

so qui a piedi, comprare i biglietti del pullman e poi mettersi a giocare con un videogioco - ha raccontato la titolare di uno dei pochi locali pubblici di Anzano -. Era sempre da solo, non parlava con nessuno, stava sempre per conto suo». Ma soprattutto nessuno l'aveva mai visto con una ragazza così, come nessuno si ricorda qualche sua storia d'amore anche negli anni dell'adolescenza. E forse sta proprio qui il segreto nell'anima di Giovanni, che già nel dicembre dello scorso anno era stato denunciato per aggressione a una ragazza.

Tangentopoli

Raggio condannato per riciclaggio

MILANO Tre anni e quattro mesi di reclusione: questa la pena che il giudice delle udienze preliminari Marco Maria Alma ha inflitto a Maurizio Raggio a conclusione del giudizio col rito abbreviato chiesto dall'imputato dopo che il pm Francesco Greco si era opposto al patteggiamento. Con la pena detentiva a Raggio è stata inflitta una multa di 5 mila euro. L'ex compagno della defunta contessa Francesca Vacca Augusta era accusato di riciclaggio e ricettazione in relazione alla gestione e movimentazione di alcuni conti esteri nella disponibilità di Bettino Craxi. Il giudice ha anche disposto la confisca di beni riconducibili a Raggio per una quindicina di miliardi di lire: una parte in deposito alla Banca Nazionale del Lavoro e il resto da rintracciare all'estero. In questa seconda tranche la confisca rimane

subordinata al reperimento dei beni: in alcuni casi immobili, in altri quote azionarie.

Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a quattro anni di reclusione mentre l'avvocato difensore Andrea Fares aveva sottolineato il buon comportamento processuale del suo assistito, invocando una pena che evitasse il ritorno in carcere. Questa eventualità si è sostanzialmente verificata, tenendo conto del fatto che Raggio ha già scontato due anni e sei mesi in Messico e altri quattro mesi in Italia dopo l'estradizione.

A questo punto, quando la sentenza diventerà esecutiva (non è comunque esclusa una impugnazione), la difesa potrà formulare per Raggio, nel frattempo diventato padre, una richiesta di ammissione ai servizi sociali.

Per concorso negli stessi fatti contestati a Raggio era stata a suo tempo condannata a poco più di un anno attraverso il patteggiamento anche l'ex compagna del ristorante di Portofino, Francesca Augusta, alla quale era stata riconosciuta comunque una minore partecipazione al reato di riciclaggio contestato.

SANREMO

Anziano ammazzato a calci e pugni

Un uomo di 67 anni è stato ucciso a calci e pugni nella notte tra giovedì e venerdì in una strada al centro di Sanremo. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato aggredito da due persone intorno alle 3. Subito soccorso è però giunto in ospedale ormai in fin di vita ed è morto poco prima dell'alba. Poco chiaro il movente dell'aggressione, si esclude l'ipotesi di rapina in quanto l'uomo aveva ancora con sé il portafoglio. Gli investigatori, grazie alle testimonianze di alcuni passanti, sono già in possesso di una traccia di identikit dei due aggressori.

TANGENTI

Il manager Andreoli racconta le bustarelle

Il manager discografico bresciano Francesco Andreoli, 42 anni, arrestato per concorso in corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti all'Accademia della Canzone di Sanremo, ha reso piena confessione. Il magistrato lo ha voluto ascoltare una seconda volta, dopo l'interrogatorio di lunedì, «per chiarire alcune incongruenze tra la versione resa dal mio assistito e quella di Esposito, in merito agli artisti che avrebbero dovuto beneficiare delle spintarelle», ha dichiarato il suo legale l'avv. Ambrosini che ha già presentato istanza di scarcerazione. Ieri intanto sono proseguiti gli interrogatori al sindacalista dello spettacolo Romolo Barbona, membro della commissione comunale, indagato per concorso in corruzione e abuso d'ufficio.

DUE OPERAI MORTI SUL LAVORO

9 avvisi di garanzia all'Ilva di Taranto

La procura della repubblica di Taranto ha emesso 9 avvisi di garanzia per l'incidente sul lavoro all'Ilva di giovedì 12 giugno in cui 2 operai rimasero uccisi e altri 12 feriti. Le accuse sono di omicidio colposo plurimo e omissione di cautele e misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. I provvedimenti giudiziari sono stati emessi nei confronti dell'industriale Emilio Riva, presidente dell'omonimo gruppo, di Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento di Taranto, di quattro dirigenti dell'impianto e di tre responsabili della ditta che stava effettuando la manutenzione alla gru che è crollata ed ha provocato la morte degli operai.

MESSINA

Un giunto difettoso causò deragliamento

A causare il disastro ferroviario di Rometta del luglio scorso fu un giunto staffato montato non in regola e pertanto difettoso. Lo sostiene il collegio dei periti che, a distanza di quasi un anno dalla tragedia, quando il treno Palermo-Venezia deragliò finendo su una casa cantoniera e provocando la morte di 8 persone e il ferimento di 42, hanno depositato le loro conclusioni al tribunale. Per il disastro risultano attualmente indagate 8 persone tra tecnici e funzionari delle ferrovie dello stato e i responsabili dell'impresa di manutenzione.

Il decreto del governo non piace ai gestori dei locali, ma nemmeno ai giovani. I ragazzi vicini all'Udc: un provvedimento komeinista

Discoteche chiuse, la rivolta del popolo della notte

ROMA Il ministro Carlo Giovanardi li accusa di «cinismo» («Non finirò mai di meravigliarmi del cinismo di questi signori: noi parliamo del tentativo di salvare vite umane, loro parlano soltanto del portafoglio», dichiara in un'intervista al Messaggero). Loro, i signori delle discoteche, il giorno dopo l'emanazione del decreto «coprifucos» che impone ai locali da loro gestiti la chiusura anticipata alle tre di notte e niente distribuzione di alcolici (anche nei bar e nelle birrerie) nell'ora che precede la chiusura, rispediscono l'accusa al mittente («Una finta soluzione»). Poi si fanno anche due conti: «Da noi la gente arriva verso l'una. Se non possiamo più vendere alcolici e addirittura dobbiamo abbassare le luci e la musica, meglio chiudere definitivamente», dice il presidente del Silb, che riunisce i gestori dei locali da ballo. Giuseppe Chicchi, presidente dell'Agenzia di promozione turistica dell'Emilia Romagna, arriva ad aggitare «dubbi di costituzionalità per i fondamenti giuridici di questa proposta di legge perché, la competenza in tema di orari, compete ai sindaci».

Ma è soprattutto ai giovani che non piace il decreto. Nemmeno a quelli di Giovanardi. *Giovani al centro*, infatti, associazione di centrodestra, vicina proprio all'Udc, bolla il provvedimento come «komeinista»: «Mentre gli studenti iraniani protestano in piazza chiedendo progresso e libertà, il governo Berlusconi nega per decreto ai ragazzi italiani il diritto di tirar tardi la sera», è la loro non troppo sottile analisi

politica. In ogni caso, le conclusioni sono: «Si tratta di pura idiozia demagogica, volta forse a distrarre l'opinione pubblica da problemi più gravi». Se lo dicono loro... Tra l'altro i «Giovani al centro» sono anche documentati quando dalla politica estera passano a quella nostrana e osservano: «Più utili sarebbero le campagne di prevenzione, ma gli stanziamenti statali sono in Italia tra i più bassi d'Europa».

Alla stessa conclusione, che si tratti di demagogia, approdano anche Gigliola Toninello e Giuseppe Bortone, dei settori Nuovi diritti e Welfare della Cgil: «Le misure del governo - commentano - costituiscono un messaggio meramente propagandistico rivolto non ai giovani per la tutela della sicurezza, ma ai genitori-elettori». Mentre

i giovani comunisti concordano con i gestori dei locali nel dire che il provvedimento «incentiverà la frequentazione di luoghi alternativi che sfuggono a ogni tipo di controllo». «Una finta soluzione», dunque, anche secondo la Fiepet-Conferescenti. «Ricette da proibizionismo americano anni Trenta», secondo Sauro Turroni dei Verdi.

Possibilista invece è *Telefono Blu*, l'organizzazione per la tutela dei turisti, che però propone al governo una sperimentazione di tre anni e dietrofront in caso di fallimento.

Disputa animata, insomma, il giorno dopo il varo del decreto Giovanardi-Fini. E la giornata contempla, tra l'altro, un botto e risposta tra Riccardo Pedrizzì, responsabile delle politiche per la famiglia di An-

e il dj Pierluigi Diaco, ex enfant prodige e da anni rubrica fissa del Foglio, che agita da destra la bandiera delle libertà: «Stanno tradendo i principi liberali e libertari che gli hanno permesso di vincere le scorse elezioni politiche». Replica di An: «Se il decreto non piace ad un personaggio come il dj Diaco, vuol dire che coglie nel segno». E visto che della formula si compiace, il responsabile di An per la famiglia, la ricicla anche Franco Grillini, che così ha salutato il provvedimento: «In attesa della galera per chi consuma spinnelli, il disegno di legge Fini-Giovanardi contro le discoteche rappresenta un ulteriore passo avanti verso l'imposizione ope legis della morale clericale e del fondamentalismo religioso».

ma.ge.

È la prima volta che si sperimenta un programma di riduzione del rischio vulcanico: 550mila gli abitanti interessati. Bassolino: riqualificazione e rilancio del turismo

Piano di fuga dal Vesuvio: 30mila euro a chi cambia casa

Claudio Pappaiani

NAPOLI Centocinquanta persone in più dal 1961 al 1981, gli anni della speculazione edilizia selvaggia a ridosso del Vesuvio. Oggi, nei 18 comuni della cosiddetta "zona rossa", quella cioè considerata ad alto rischio, vivono in 550 mila: davvero troppi per un'area a ridosso di un vulcano attivo.

L'allarme della comunità scientifica, troppe volte ignorato in passato, diventa ora il primo obiettivo della Giunta Bassolino per la prevenzione del rischio Vesuvio ma anche per la riqualificazione del territorio.

«La prevenzione è per noi parte integrante della valorizzazione dell'intera area» ha detto il Presidente della Regione Campania. E non esiste valorizzazione, secondo il Governatore della Campania, se non si tagliano definitivamente i ponti con il passato e il saccheggio del territorio sotto il cratere.

Questo significa, innanzitutto, il blocco della costruzione di nuove abitazioni: la giunta, infatti, all'interno del pacchetto di provvedimenti, ha approvato un disegno di legge di sei articoli con i quali si

stabiliscono alcune norme che bloccano nuove edificazioni. Entro due anni, poi, i 18 comuni interessati dovranno adeguare i piani regolatori e, di sicuro, non potranno rilasciare più licenze edilizie per

nuove costruzioni. Per chi, invece, accetterà di lasciare l'appartamento dove vive, per trasferirsi al di fuori della zona rossa, ci sarà un incentivo di 30mila euro mentre le abitazioni saranno riconvertite in

strutture di attività produttive, magari Bed & Breakfast.

Sono alcuni dei provvedimenti adottati dalla Giunta Regionale campana che ha varato, ieri, un pacchetto di undici delibere con

cui, appunto, si dà piena attuazione al programma di prevenzione del rischio Vesuvio, di riqualificazione e di sviluppo sostenibile del territorio vesuviano accogliendo una serie di sollecitazioni della comunità scientifica. Un piano che, accanto al decongestionamento, prevede un rilancio del territorio anche dal punto di vista turistico in un'area dove, ogni anno, arrivano circa sette milioni di visitatori

diretti, perlopiù, ad Ercolano e Pompei. Agevolazioni sono previste per quelle cooperative e quelle imprese edilizie che realizzeranno nuove case, ovviamente fuori dalla "zona rossa", da assegnare a nuclei familiari provenienti dai territori a rischio vulcanico. Il tutto per un investimento di oltre 724 milioni di euro (circa 1.100 miliardi vecchie lire).

Il decongestionamento abitativo, ha spiegato l'assessore all'urbanistica Marco Di Lello, non è in contraddizione con lo sviluppo turistico dell'area «perché una eventuale evacuazione di turisti può essere attuata in maniera molto più rapida rispetto ai residenti». «Quella che avviamo - ha aggiunto Bassolino - è una esperienza veramente originale, la prima al mondo di questo tipo».

Gli fa eco Franco Barberi, l'ex responsabile della Protezione Civile oggi consulente della Presidenza della Regione, che annuncia di essere stato invitato ad illustrare, nel corso di un convegno che si terrà mese prossimo alle Hawaii, il progetto Vesuvio, che già sembra suscitare interesse in Giappone per alcune aree vulcaniche.

ponte sullo Stretto

Si della Commissione «Ma con troppe riserve»

Maria Zegarelli

ROMA La notizia arriva direttamente dal Ministero dell'Ambiente, con molta soddisfazione: la commissione Via (valutazione di impatto ambientale), ha dato l'ok, votando all'unanimità, al progetto del Ponte sullo Stretto, fortemente voluto da premier e ministro delle Infrastrutture. La nuova commissione, quella post-epurazione, si è pronunciata favorevolmente. Con molti "sì" e tantissimi "ma". Ha infatti detto sì, aggiungendo una lunga lista di «prescrizioni e approfondimenti». È tutto qui il motivo intorno al quale ieri si sono scatenate le proteste di ambientalisti e opposizione. La Commissione speciale, infatti,

ha messo uno dopo l'altro tutta una serie di requisiti che il progetto definitivo dovrà contenere: si va dalla valutazione dei rischi sismici, alle aree protette a livello comunitario, passando per le falde, l'utilizzo di materiali di scavo, alla necessità che vengano effettuati ulteriori studi geosismici, opere di mitigazione del rumore, scavi isolati e che non danneggino le falde acquifere. Risultato: il progetto, di fatto, non va bene così com'è. Esulta l'amministratore della società «Stretto di Messina», Pietro Ciucci, che definisce quella di ieri una «data storica», ma è l'unico. Fulvia Bandoli, di Sinistra ecologista, che sottolinea l'emergenza acqua di nuovo scoppiata in Sicilia, lo definisce «un progetto che evidenzia quanto questo governo privilegi l'effetto annunciato rispetto alla definizione seria di un'opera e della sua effettiva utilità». Tuona Legambiente, annunciando ricorsi al Tar e alla Corte di giustizia europea: «La Commissione Via ha detto sì al Ponte sullo Stretto in modo pilatesco». Anna Donati, senatrice dei Verdi non usa mezzi termini: «È un parere positivo scontato: se la Commissione non fosse addomesticata, il lungo elenco di prescrizioni avrebbe dovuto indurre all'emissione di un parere negativo sull'opera».

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina